

L'avviso di garanzia è stato emesso dai giudici torinesi che indagano su un buco di 100 miliardi creato attraverso la Banca di Girgenti

Da alcuni imprenditori denaro alla sua corrente. Coinvolto anche il presidente del San Paolo di Torino L'accusa: bancarotta fraudolenta

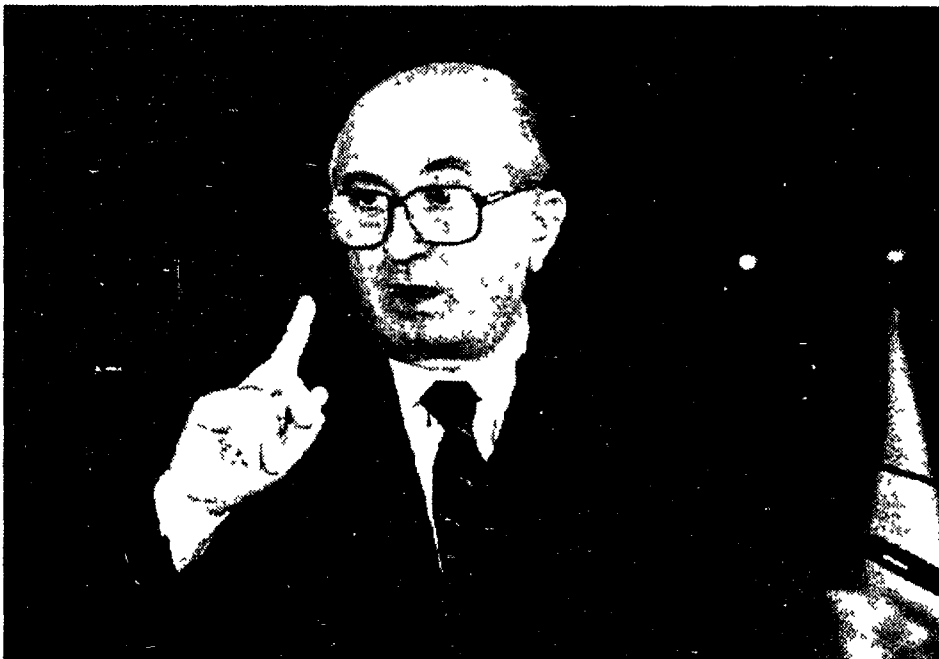
Crac Dominion, indagato De Mita

Accusato di concussione replica: non ne so assolutamente nulla

Cinaco De Mita è indagato dalla Procura di Torino per concussione. Nell'inchiesta sul crac Rayton Fissore, una società di fuoristrada controllata da un amico dell'ex segretario dc, la magistratura si sarebbe imbattuta in una serie di imprenditori che avrebbero assicurato al leader dc cospicui finanziamenti per la sua corrente. Secca smentita di De Mita: «Non ne so assolutamente nulla, è una provocazione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO La bomba ad orologeria della quale si era avuto sentore per giorni, è esplosa. Cinaco De Mita, uno degli «ex» più influenti della politica italiana è indagato dalla Procura di Torino per concussione. L'avviso di garanzia reca la firma del pm Luigi Manni, che nei prossimi giorni dovrebbe inviare gli incriminamenti accusatori al Tribunale dei ministri per l'autorizzazione a procedere. Secondo l'accusa, l'ex segretario nazionale della Dc sarebbe dunque una figura non marginale nelle indagini che tentano di fare luce sul crac della Rayton Fissore, una società per la costruzione di fuoristrada «Magnum», con stabilimento di assemblaggio a Cherasco, in provincia di Cuneo, fallita nel '92 con un passivo di 35 miliardi di lire, il cui fatturato era crollato nel giro di pochi anni da 45 a 4 miliardi di lire. L'azienda, controllata da Rino Maggiali, intimo amico di De Mita e dell'ex ministro Emilio Colombo, era stata rilevata dagli eredi, i figli Sandro e Gabriele, entrambi accusati di concorso in bancarotta fraudolenta, insieme agli amministratori Maurizio Montali e Mario Fontana, quest'ultimo già socio di Capnoglio in



L'ex presidente del Consiglio Cinaco De Mita indagato per concussione dai giudici torinesi nell'inchiesta sul crac «Dominion»

questa rosa di indagati è spuntato un altro nome eccellente: quello di Giovanni Zandano, presidente dell'Istituto San Paolo di Torino (feudo della Dc), che nei giorni scorsi aveva ricevuto da un altro pm della Procura torinese, Alessandro Prunas Tola, un avviso di garanzia sempre per concorso

in bancarotta fraudolenta nell'ambito dell'inchiesta Dominion. Un crac per il quale sono indagati per lo stesso reato, anche due dirigenti (in pensione) dell'Istituto Giuseppe Rosello ex amministratore delegato del Banco Lanano e Claudio Martinoli ex direttore marketing

La vicenda sembra comporsi di tanti cerchi concentrici che si irradiano da unico centro la Dominion, la società di intermediazione ed investimenti, nel cui castello di carta finanziaria era entrata a far parte anche l'Istituto ginevrino Duménil Leblé, il cui azionista di maggioranza è Carlo De Be-

nedetti. Ed è proprio a Capnoglio che si sarebbe rivolto Zandano per investire nella Rayton Fissore agli sgoccioli: un fatto di liquidità, nonostante le sostanziose commesse pubbliche (Polizia, Forestale, Guardia di Finanza e Enel). Un «invito» pressante ha raccontato il finanziere, su cui gravava con una spada di Damocle l'esposizione per decine di miliardi della società con il San Paolo. Un no difficile, forse impossibile, ha sostenuto Capnoglio di qui, l'acquisto della Rayton per 34 miliardi di lire, una somma però distratta dai fondi della Dominion. I collegamenti sono quasi automatici. All'epoca dei fatti Zandano e Maggiali vivevano sotto il cappello della stessa matrice politica, quella di Cinaco De Mita che del secondo era anche intimo amico. Un amico di vecchia data nato nei tempi in cui il futuro presidente del consiglio sbarca a Parma fresco di laurea della Cattolica e conosce anche Calisto Tanzi, della «Parmalat». Un «flirt», quello tra De Mita e Maggiali, ancora saldo quando la stella del politico avellinese comincia a brillare nel firmamento della politica e che coincide inopinatamente con un salto di qualità dell'imprenditore nel mondo degli affari. In un servizio del 1986, il settimanale «Il Mondo» rilevava la presenza costante di questo oscuro quanto discreto imprenditore a fianco dell'allora segretario della Dc. Proprio l'anno prima, Maggiali, aveva acquistato dalla famiglia Fissore e Maldino il 20 per cento della Rayton Fissore, su cui sarebbero piovute poi come per incanto, commesse statali per miliardi di lire. In un'altra smentita di De Mita «Di questa vicenda non ne so assolutamente nulla».

Zamorani: «L'ex Pci era estraneo al sistema-tangenti»

Alberto Zamorani, il manager coinvolto nelle inchieste «mani pulite», è stato convocato dai magistrati romani che indagano sulle dichiarazioni rese da Craxi alla Camera dei deputati. «Non conosco casi specifici che dimostrino la partecipazione dell'ex Pci al sistema tangenziale», ha dichiarato. Al centro del confronto con i giudici, episodi sui quali aveva già indagato la Procura milanese

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Non conosco episodi specifici che potrebbero dimostrare una qualche relazione dell'ex Pci con il sistema tangenziale», Alberto Zamorani, ex vicedirettore generale dell'Istituto di credito di Craxi, ha dichiarato. «Non conosco casi specifici che dimostrino la partecipazione dell'ex Pci al sistema tangenziale», ha dichiarato. Al centro del confronto con i giudici, episodi sui quali aveva già indagato la Procura milanese con più calma ed eventualmente di rievocare Zamorani. L'interrogatorio di Zamorani ha avuto al centro secondo quanto ha dichiarato lo stesso manager alcuni aspetti del sistema di gestione pubblico-privato delle cooperative, ma anche la ricostruzione dei versi incarichi che l'ex vicedirettore dell'Istituto ha assunto nel corso della sua carriera. Il pm Gianfranco Mantelli, assieme alla collega Maria Teresa Saragnano, indaga sui finanziamenti che secondo quanto Bettino Craxi dichiarò nel suo discorso alla Camera sarebbero finiti nelle casse di Botteghe Oscure. Partendo dalle dichiarazioni dell'ex leader socialista la procura romana ha aperto un lasciapassaggio processuale che prende in esame «contro ipotesi» ipotesi di reato come la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti la corruzione il falso in bilancio e l'abusato d'ufficio. Nei prossimi giorni i giudici romani sentiranno come testimoni o come indagati in procedimenti connessi alcuni esponenti del Pci. Pds. Gli uffici di piazzale Clodio hanno aperto in questi mesi un'altra inchiesta scaturita da dichiarazioni rese da Craxi a proposito di Botteghe Oscure. Quelle dichiarazioni alla luce delle testimonianze che le hanno smentite hanno spinto i magistrati ad inviare un avviso di garanzia al deputato socialista Raffaele Rotiroti che avrebbe informato l'ex leader socialista di tangenti che le indagini hanno dimostrato non sono mai giunte al Pci Pds.

L'ex segretario socialista è accusato di corruzione. Imputati anche Citaristi e Cusani

Domani a Milano il processo Eni-Sai È il primo che vede Craxi imputato

È fissata per domani l'udienza preliminare per il processo Eni-Sai, il primo che vede Bettino Craxi alla sbarra, come imputato. Accusa: corruzione. Con lui sono stati rinviati a giudizio l'ex tesoriere della Dc, Severino Citaristi, il finanziere Sergio Cusani, il costruttore Salvatore Ligresti e altri dieci imputati. Prosegue il processo al finanziere socialista, che parlerà nelle prossime udienze del primo e due febbraio.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Come teste si è fatto desiderare. Come indagato ha costretto i magistrati a interrogarlo a domicilio, ma adesso il principale protagonista è lui, Bettino Craxi, per la prima volta rinviato a giudizio per corruzione. Per domani è fissata l'udienza preliminare del processo Eni-Sai, il business assicurativo sponsorizzato da Salvatore Ligresti con 17 miliardi di mazzette, di cui beneficiarono l'ex leader del garofano e il tesoriere della defunta Balena bianca, Severino

magistrato italiano a portare alla sbarra i due campioni della mazzetta: Citaristi e Craxi. La vicenda Eni-Sai risale all'aprile del 1992 quando l'inchiesta «Mani pulite» aveva già iniziato a fare le prime vittime tra imprenditori e funzionari di medio calibro. Erano mesi in cui ancora sembrava impossibile che la magistratura sfiorasse gli intoccabili e nei palazzi dell'Eni fu firmato un accordo che avrebbe fruttato la bella cifra di 500 miliardi all'anno al costruttore siciliano Salvatore Ligresti. La giunta del «cane a sei zampe» approvò il progetto di una joint venture assicurativa tra la compagnia di assicurazioni dell'Eni la Padana Vita, la Sai del gruppo Ligresti e la banca di affari Salomon Brothers. Per don Salvatore era un ottimo affare: dato che la Padana poteva offrire un pacchetto di clienti decisamente composito tutti i dipendenti dell'Eni con un giro di affari stimato attorno ai 500

miliardi all'anno. Per garantirsi il contratto Ligresti non esitò a sborsare la cifra richiesta: 17 miliardi, pattuiti con Citaristi. Craxi pensò a dare ordini all'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari: il faccendiere Aldo Molino tenne a battesimo tutte le fasi dell'operazione. Il finanziere Sergio Cusani riscosse un miliardo netto per conto del Pci. Nell'affare furono coinvolti anche Alberto Grotti e Antonio Semia, che approvarono la delibera nella loro veste di membri della giunta esecutiva dell'Eni. Enrico Ferranti, ex direttore finanziario dell'ente petrolifero e il presidente della Padana Marcello Di Giovanni. E c'è pure l'ex ambasciatore italiano a Washington Rinaldo Petrangeli, che convinse i vertici della Salomon a imbarcarsi in questa impresa. Cusani e Grotti hanno chiesto il giudizio immediato e dunque salteranno i udienze preliminari di domani. Per loro il processo è fissato per il 21 marzo. Il gip Maurizio Gingo ora deciderà la pri-

ma udienza per tutti gli altri imputati, probabilmente per la stessa data. In anticipo è ripreso il processo Cusani. L'avvocato Giuliano Spazzali, ha comunicato che al termine della passerella dei testi il suo cliente parlerà. «Quando dicevamo che avremmo reso tutti i conti dicevamo il vero», ha spiegato. Il problema è che per ora neanche noi abbiamo preso visione di tutta la documentazione arrivata dal Lussemburgo. Appena il Tribunale con l'aiuto del pubblico ministero, ci farà avere queste carte, Cusani verrà in aula e parlerà. Ora il processo è aggiornato all'uno e due febbraio ultime due udienze in calendario prima delle requisizioni. Il primo saranno interrogati il maresciallo Maniscalco, il dirigente della Cee Enrico Vinci l'immobiliarista Domenico Bonifazi e l'ex segretario di Craxi, Corrado Brandini. Il giorno dopo saranno risentiti Sama e Garofano.



Bettino Craxi, domani sarà in veste di imputato al processo Eni-Sai

Ristrutturazione a Parma

Tre amministratori pds in carcere per corruzione

PARMA. Tre arresti in casa Pds sono clamorosi sviluppi che ieri hanno riscosso i politici dentro l'inchiesta della magistratura di Parma sul progetto di ristrutturazione dell'ex fabbrica Robeschi, vicino alla stonca bamera Bixio. Il giorno prima erano stati colpiti da un ordine di custodia cautelare due architetti che però ieri sono stati rimessi in libertà. Gli esponenti della Quercia chiamati in causa sono personaggi molto noti in città. Paolo Zappavigna, 45 anni, docente universitario, capogruppo del Pds in consiglio comunale; Leonello Leoni, 50 anni, presidente dell'azienda municipalizzata della nettezza urbana (Annu) consigliere comunale fino al '90. Ivanoe Sensi, 63 anni, consigliere regionale del Pci fino al 1985 e poi funzionario della Sinco, la più grande cooperativa di costruzioni edili di Parma e oggi in pensione. La corruzione che viene contestata agli attuali esponenti del Pds non riguarda tangenti. Magistrati e investigatori lasciano capire che non si sono dazioni dirette di denaro ai singoli o ai partiti. Almeno per quanto riguarda il Pci (perché ai tempi in cui la corruzione sarebbe nata il Pds non c'era ancora) sembra che vengano contestati i quattrini che la Sinco avrebbe sborsato per l'acquisto di spazi pubblicitari alle feste de l'Unità. In serata la Quercia ha diffuso un comunicato nel quale esprime solidarietà a Sensi, Zappavigna e Leoni «il valore dei compagni chiamati in causa la loro assoluta integrità da tutti riconosciuta e ci portano ad escludere qualsiasi loro coinvolgimento rispetto a fatti illeciti» afferma il Pds il quale si dice certo che la verità «emergerà rapidamente».

L'INTERVISTA

Il difensore di Luigi Carnevale parla dell'inchiesta Mani pulite

L'avvocato Pezzi: «È solo una buffonata Bettino contro il Pds non ha nulla in mano»

L'avvocato Argento Pezzi - difensore dell'ex consigliere di area Pci della Mm, Luigi Carnevale - replica a Bettino Craxi. «Craxi mi ha tirato in causa perché non ha niente in mano, anche se vorrebbe coinvolgere a tutti i costi il Pci-Pds. Ha raccontato fatti privi di fondamento. Sono in grado di dimostrarlo. Come garantisco che Carnevale non ha mai fatto ai magistrati i nomi di Achille Occhetto e di Massimo D'Alema».

MARCO BRANDO

MILANO «Perché Bettino Craxi mi ha tirato in ballo? Perché non ha niente in mano, anche se vorrebbe coinvolgere a tutti i costi il Pci-Pds. Sul mio conto ha raccontato fatti privi di fondamento. E posso dimostrarlo. Come posso garantire che Carnevale non ha mai fatto ai magistrati i nomi di Achille Occhetto e di Massimo D'Alema». L'avvocato milanese Argento Pezzi ha proprio perso la pazienza, dopo che Craxi l'ha

Il 20 dicembre scorso dopo la sua deposizione-comunicato nel processo Cusani, l'ex segretario del Pci ha mandato al pm una lettera in cui è tornato sull'argomento. Craxi vi scrive che l'avvocato, a proposito dei «dirigenti ex comunisti» gli disse «che Carnevale è disposto a tirarli dentro se vede che questi fanno ancora gli spiritosi».

Allora, avvocato Pezzi, com'è andata veramente?

Ci siamo incontrati esattamente un anno fa per opera di un comune amico che ora non voglio citare. Avremmo dovuto discutere della possibilità di realizzare il condono in quel periodo ne parlavamo sia gli avvocati che i magistrati. Basti ricordare gli interventi del pm Gherardo Colombo.

Guarda caso, un anno fa, di questi tempi, Craxi aveva ri-

cevuto il primo avviso di garanzia. Claudio Martelli era ancora ministro della Giustizia. Mentre nell'aria c'era voci sul ritorno di Silvano Larini, l'uomo del conto Protezione e delle tangenti craxiane, che nel febbraio 1993 con le sue confessioni avrebbe messo al tappeto anche Martelli...

Già il nostro comune amico voleva verificare se era possibile una soluzione attraverso il condono. Così chiese se volevo illustrare a Craxi informalmente, il contenuto giuridico di questa ipotesi.

Va bene. Craxi però dice che non vi conosceva, che fu lei a chiedere l'incontro sul condono, che fu sempre lei a parlare per primo di Carnevale...

Falso. Prima di tutto io conosco Craxi dagli anni '50. Erava-

mo compagno di università a Milano e incontravamo all'interfacoltà (un organismo universitario dell'epoca, ndr) e giocavamo a pallone nella stessa squadra. Ho persino vecchie foto con lui. Inoltre da 25 anni sono il legale del gruppo Sugarco che comprendeva tutte le pubblicazioni socialiste e aveva come presidente Paolo Pillitteri (ex sindaco di Milano e cognato di Craxi ndr). Quindi per 25 anni sono stato indirettamente il legale di suo cognato. Si figurì. Nel corso degli anni ci siamo incontrati a pranzo assieme a quel nostro comune amico. Ma solo per parlare dei nostri ricordi. Poi ci fu quell'incontro sul condono.

E torniamo al fatidico incontro...

Io e Craxi ci vedemmo a casa dell'amico. So che prima dell'incontro Craxi si era informa-

to dettagliatamente su di me per evitare sorprese. Prima di entrare in argomento parlammo dei vecchi ricordi delle solite binchinate universitarie.

E poi? Poi parlammo del condono. Un discorso preceduto dalla consegna a Craxi di un mio scritto che riportava le 5 clausole del mio progetto. Quello scritto lo rivedi sulla «sua scrivania».

Accennaste anche a Carnevale?

Durante la chiacchierata accennammo indirettamente alle possibili implicazioni riguardanti l'ex Pci. Ma non nei termini riferiti da Craxi. Io ero andato là sulla base di quella vecchia amicizia. Non come avvocato tanto meno come avvocato di Carnevale. Altrimenti non ci sarei andato.

Ma Carnevale sapeva di quell'incontro? E ha mai parlato di Occhetto e D'Alema ai magistrati?

No. Carnevale non ha mai saputo dell'incontro, fino a pochi giorni fa quando ho dovuto dargli una spiegazione. E comunque non conosce né Occhetto né D'Alema. Non li ha mai incontrati a Roma come non ha mai fatto i loro nomi ai magistrati. Certo domande gliene hanno fatte ma lui non li ha chiamati in causa perché non ne sa nulla.

Forse Craxi ha sperato che lei fosse chiamato dai magistrati di «Mani Pulite».

A me sembra solo una buffonata senza limiti. Io comunque mi sono già presentato in procura e all'ordine degli avvocati. Ho spiegato loro come stavano le cose. E hanno capito

MILANO
Via F. Casati, 32
Telefoni (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522

L'UNITÀ VACANZE

SOGGIORNO IN MAROCCO AGADIR
PARTENZE DI GRUPPO
Partenza da Verona il 17 e 24 gennaio - 7 e 14 marzo Partenza da Bologna il 7 febbraio e 14 marzo
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione 17 febbraio L. 885.000 24 gennaio e 14 febbraio L. 855.000 21 febbraio - 7 e 14 marzo L. 918.000 La settimana supplementare L. 330.000
La quota comprende volo a/r assistenza aeroportuale la sistemazione in camera doppia presso il Club Tamleit (4 stelle) la pensione completa. Il Club dista 150 metri dal mare ottime le strutture sportive. Una équipe d'ammissione per le serate.

SOGGIORNO IN TUNISIA A MONASTIR
PARTENZE DI GRUPPO
Partenza da Milano e Verona il 21 febbraio e 7 marzo
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da L. 505.000
Itinerario
Italia/Monastir/Italia
La quota comprende volo a/r assistenza aeroportuale la sistemazione in camera doppia presso il Jockey Club (4 stelle) la pensione completa. Su richiesta la quotazione per la settimana supplementare.